

Il problema etnico ticinese [Edoardo Barchi]

Autor(en): **Busino, Giovanni**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **8 (1958)**

Heft 4

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

on ne peut ni glorifier ni blâmer ceux qui furent entraînés dans l'exode. L'évacuation aurait-elle pu être canalisée, l'invasion contenue? Il est bien difficile de déterminer des responsabilités, de chercher parmi les membres d'un gouvernement flottant entre Paris, Tours et Bordeaux et d'un état-major débordé, des coupables ou des boucs-émissaires. Tout a contribué en juin 1940 à l'effondrement du pays.

Lausanne

Paul-Louis Pelet

EDOARDO BARCHI, *Il problema etnico ticinese*. Lugano, Casa Editrice Cenobio, 1957. In-8°, pp. 87.

Non sta a me giudicare — nè questa sarebbe la sede più adatta per farlo — se, e fino a qual punto, le proposte avanzate dal Barchi per la soluzione dell'annoso e spinoso «problema etnico ticinese» abbiano una qualche possibilità di successo. Qui vorrei solo dire che il problema, o meglio, la questione della difesa dell'italianità del Ticino ha profonde radici nella storia dell'Italia. Il Barchi se ne rende conto, ma chi sa perchè evita di spingere l'indagine in profondità. Riluttanza o ritrosia a scoprire la verità? Si legga, ad esempio, quel capitoletto che termina colle parole: «Gli italiani» possono concorrere alla difesa dell'italianità del Ticino in più modi, «a cominciare da un interessamento più vivo e sostanziale per l'apporto ticinese alla comune civiltà linguistica.» Orbene, se il Barchi avesse voluto realmente capire perchè mai l'interessamento degli italiani verso «l'apporto ticinese» è quasi inesistente, avrebbe dovuto risolvere preliminarmente una serie di problemi storico-politici. Cerchiamo di enuclearne alcuni.

È incontestabile che, a differenza di quanto avviene per gli Svizzeri di lingua francese (Ramuz, Ottino ecc.) e di lingua tedesca (Frisch ecc.), scrittori come Chiesa, Filippetti, Calgari ecc. ecc. vivono ai margini della letteratura italiana ufficiale. Se si eccettua il Chiesa (ma siamo certi che gli è stato dato il posto che in effetti merita?), gli scrittori ticinesi sono pressochè sconosciuti persino ai critici letterari più scrupolosi ed informati. L'Italia non offre, quindi, agli intellettuali ticinesi tutte le soddisfazioni che la Francia, per esempio, offre ai ginevrini o ai vodesi. Tale fatto fa sì che gli intellettuali ticinesi (almeno quelli di grado elevato) non riescono quasi mai a concentrare e a moltiplicare il loro impulso, e per conseguenza a dare un preciso, deciso orientamento agli intellettuali dei gradi inferiori, che in tutte le società adempiono il ruolo di mediatori culturali. Conosco alcuni intellettuali ticinesi, stabilitisi da molti anni qui a Ginevra, i quali scrivono facilmente in francese, ma che sono incapaci di esprimersi correttamente in italiano. La mancanza appunto di questi intellettuali, vere cinghie di trasmissione della macchina culturale, mi sembra che sia una delle cause dell'indebolimento dell'italianità ticinese. Ovviamente il problema non va ridotto al solo esame del rapporto: cultura italiana — grandi intellettuali — medi

intellettuali. Se l'Italia non offre soddisfazione alle esigenze generali degli intellettuali ticinesi, ciò è dovuto alla natura stessa della letteratura e cultura italiane. È un fenomeno specifico di tutta la cultura italiana. Se il fenomeno è più appariscente in Ticino, gli è che questa regione è la parte più debole e periferica del mondo culturale italiano, e d'altro canto essa è estranea al controllo regolarizzatore dell'apparato statale italiano. Vero è che, nonostante la Resistenza e dieci anni di democrazia, la cultura italiana non presenta ancora una struttura relativamente omogenea e compatta. L'Italia, come realtà nazional-popolare, esiste solo da pochi anni; laddove l'Italia come Stato esiste da meno di cento anni. L'Unificazione significò solo estensione dell'apparato burocratico piemontese al resto dell'Italia; non fu, insomma, creazione nuova. Al di sotto del formalismo amministrativo-statale continuarono, da allora, a vivere ed a prosperare differenti ed opposte civiltà, le quali tuttavia non riuscirono mai ad attingere una grande originalità ed autonomia. È un fatto sul quale varrebbe la pena di fare un lungo discorso, quello che l'Italia non è riuscita mai a spogliarsi dal municipalismo per un'unità superiore. Napoli è restata sempre una grande capitale cogli occhi rivolti al passato, per la quale Roma, in fondo, era solo la capitale amministrativa del Regno. La lingua italiana, per conseguenza, non riusciva mai a pervenire alla dignità di concezione del mondo, vale a dire *a base elementare della civiltà italiana*. Appunto ciò è all'origine della scarsa popolarità, e quindi universalità della letteratura italiana, di quell'universalità che da all'uomo di lingua francese l'orgoglio d'appartenere alla civiltà francese. L'A. pertanto ha ragione quando scrive: «Gli italiani contribuiranno direttamente alla difesa della nostra italianità ogni qual volta sapranno accrescere il prestigio del loro paese all'Estero. Questo prestigio deve riporsi nel fiorire delle opere di civiltà, nella scienza, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, nei commerci.»

Ginevra

Giovanni Busino